

## Centro sociale Novedrate, sabato 26 ottobre 2013 **"Il ruolo dei genitori nell'educazione al linguaggio"**



### **Elio Parodi**

Buon pomeriggio a tutti, vi ringrazio per essere qui presenti a questo incontro che intende vedere le varie posizioni che ci sono nelle famiglie quando hanno a che fare con la sordità. Naturalmente abbiamo molte situazioni differenti il caso mio personale è marito e moglie udenti a un certo punto nasce un figlio sordo. Ci sono, invece, altri genitori che sono sordi entrambi e hanno figli udenti o genitori sordi entrambi che hanno figli che sono sordi.

**La missione della nostra associazione AFA** che fa parte della FIADDA nazionale, era già in partenza e continua ad essere: **"dare la parola a tutte le persone sorde"**; ma questo avviene sempre? E, se non avviene sempre, è bene che in questa occasione noi andiamo a sottolineare anche queste difficoltà e questi aspetti che impediscono all'AFA e alla FIADDA nazionale, di portare a termine la loro missione al cento per cento.

Noi abbiamo chiamato la dottoressa **Raffaella Carchio** che ha già lavorato con noi con il gruppo giovani e qui c'è la responsabile del gruppo giovani, Luraschi Serena. Abbiamo visto il lavoro che sta facendo e le pubblicazioni su questo tema e abbiamo ritenuto opportuno chiamare lei per condurre questa tavola rotonda. Non vuole essere un incontro dove lei ci **deve** dispiegare tutto il panorama che riguarda questi problemi, ma il suo intervento dovrebbe **sollecitare in ciascuno di noi la voglia di dire la nostra su questi problemi**. Nell'eventualità ci fosse la necessità di avere l'interprete della LIS, abbiamo Andrea Riva di Lecco che gentilissimo ha accettato di essere presente e quindi all'occorrenza, al di là del fatto che lui stesso entra in gioco perché udente con genitori sordi, quindi è interessante anche la sua versione su queste problematiche.

Ringrazio Rita Simonetti che curerà la sottotitolatura di tutto quello che andremo dicendo e vi assicuro che al massimo 15 giorni, tutti voi qui presenti, se lasciate la mail, avrete gli atti di questo incontro. Grazie e buon pomeriggio.



### **Raffaella Carchio**

Vi ringrazio dell'invito e mi fa piacere essere qui a oggi a parlare di un tema importante dibattuto di grande attualità, secondo me. Quando Elio Parodi mi ha inviato il titolo di questa tavola rotonda ho fatto delle riflessioni e ho pensato: bene, dobbiamo parlare di educazione al

linguaggio che è un tema complicato e complesso, è un tema che se parliamo di sordità riguarda sia famiglie udenti che sorde, c'è una grande pluralità di situazioni molto diversificate tra loro e pensando all'educazione al linguaggio subito mi è venuto in mente di cercare di capire e raccontare anche a voi che cosa significa: educazione al linguaggio, che cos'è l'educazione linguistica per un bambino. Ho scomodato la glottodidattica una materia che spiega come vengono insegnate le lingue, e ci dice che **l'educazione linguistica è un percorso di insegnamento e apprendimento prima di tutto della lingua madre**, quella che viene comunemente parlata da un bambino, da un familiare, dalla persona, e viene definita lingua madre.

Da una seconda lingua è il caso tipico dei paesi bilingue, come a Bolzano si parla indifferentemente l'italiano e il tedesco e viene chiamata seconda lingua. L'apprendimento delle famiglie straniere, da noi in Italia si usa il francese, l'inglese, lo spagnolo e il tedesco, l'apprendimento delle lingue classiche, il latino e il greco in quelle scuole dove queste lingue vengono insegnate e l'apprendimento delle comunità di immigrati. Questo ci fa capire che per educazione linguistica non si parla dell'apprendimento della nostra lingua e basta, ma si tratta di una pluralità di lingue che la persona, il bambino e tutta la società è esposta a imparare. Riflettendo sul fatto che quindi che si tratta di apprendere la lingua madre ma anche di apprendere delle altre lingue, la mia riflessione si è spostata quindi sul tema "sordità".

Abbiamo detto prima: genitori udenti e genitori sordi e in questo caso parliamo di genitori sordi segnanti che utilizzano la LIS, altrimenti abbiamo genitori sordi che non utilizzano la LIS ovviamente. Il primo tema che può venire in mente è quello di capire qual è la lingua madre di ciascuna di queste persone perché non è la stessa per tutti: la lingua madre di una persona udente è l'italiano orale e scritto e la lingua madre di un sordo che non usa la LIS, è l'italiano orale e scritto; la lingua madre di una persona sorda che invece usa la LIS, è la lingua dei segni. Iniziamo a toccare un tema un po' più spinoso: la questione LIS, la questione oralismo, perché dobbiamo un po' riflettere sul fatto che l'educazione linguistica per queste tre categorie che abbiamo appena elencato è quindi diversa perché si tratta di persone che posseggono, che utilizzano anche delle lingue diverse. Quindi, dicevamo: famiglia udente o famiglia sorda non segnante utilizza l'italiano, famiglia sorda segnante utilizza la LIS. Diventa quindi un fatto naturale pensare che una famiglia udente o una famiglia sorda, dico "famiglia" per intendere genitori ma anche le persone che sono attorno al bambino, diventa naturale che una famiglia udente o sorda che non usa la LIS, voglia utilizzare con il proprio bambino la lingua italiana orale. Risulta però altrettanto naturale pensare che una famiglia sorda che usa la LIS, usi e voglia utilizzare la LIS come lingua madre. Come riterremo naturale che una famiglia inglese usi l'inglese per parlare con il proprio bambino o una famiglia filippina usi il filippino per parlare con il proprio bambino. L'importanza dell'uso della lingua

madre nella relazione con i figli è di fondamentale importanza perché **la lingua madre**, qualunque essa sia, **è la lingua che viene definita delle "emozioni"**. Cioè noi riusciamo a comunicare le nostre emozioni, i nostri sentimenti, i nostri stati d'animo, l'affetto solo nella nostra lingua madre o comunque più facilmente, soprattutto se le altre lingue non le possediamo benissimo.

Non so se avete notato che chi parla in un'altra lingua, come succede a noi, prendiamo un accento un po' diverso, **cambia un po' la nostra voce quando parliamo in un'altra lingua** perché è una lingua che conosciamo e possediamo meno. Questo non è il caso delle persone bilingue che parlano perfettamente due lingue, ma chi impara una seconda lingua, in questa seconda lingua spesso ha un modo diverso di esprimersi e la lingua madre è quella che ci permette di cantare le canzoni ai bambini, raccontare le fiabe e trasmettere proprio la parte affettiva più importante. Questo in qualunque lingua, non importa che lingua sia, il filippino, il rumeno, il cinese, la LIS, o l'italiano, non importa la lingua, l'importante è che sia nella lingua madre. Ovviamente noi siamo abbastanza certi che la lingua italiana sia una lingua, che l'inglese, il francese e lo spagnolo siano una lingua. Penso che sappiate tutti che c'è in atto un dibattito molto ampio sul fatto che venga riconosciuta la LIS come lingua. Al di là delle questioni più politiche che non ci interessano minimamente, credo, la cosa importante è tenere in considerazione che ormai ci sono degli studi scientifici da tanti anni che attestano e dimostrano che la LIS è una vera e propria lingua come le altre lingue. Noi lo sappiamo perché? Prima di tutto lo sappiamo perché la LIS ha un suo vocabolario, ha una sua struttura grammaticale e una propria sintassi, ma lo sappiamo più di tutto perché **la LIS viene a posizionarsi nel cervello delle persone nella stessa area linguistica che nelle persone udenti è deputata al linguaggio**. Quindi il nostro cervello riconosce come lingua la lingua dei segni perché nel momento in cui una persona produce lingua dei segni o riceve lingua dei segni stimola la stessa parte del cervello che è nell'emisfero sinistro che è stimolato da qualsiasi lingua. Quindi ci sono delle prove anche scientifiche da tanti anni che ci dicono che la lingua dei segni per esempio non è, come è stato detto, per tanti anni un'accozzaglia di gesti piuttosto che una pantomima dell'italiano etc., ma è una lingua che ha una sua struttura. E il nostro cervello la riconosce come tale. Forse sapete, anche se in Italia non è così, che ci sono 44 nazioni nel mondo che hanno riconosciuto la LIS come una lingua ufficiale, come il Canada, gli Stati Uniti, la Cina, il Brasile, delle nazioni molto estese, e noi forse non dovremmo farci proprio vanto del fatto che non l'abbiamo ancora fatto perché gran parte del mondo questa è già una regola.

Io non sto facendo una bandiera del fatto che bisogna usare la LIS, non è così. Oggi, proprio sullo stimolo di Elio Parodi che mi ha detto: vorrei mettere a confronto genitori udenti e genitori sordi, ho pensato: non è proprio una passeggiata di salute perché ci sono tante diatribe dietro la questione degli oralisti e dei segnanti. Io vi do il mio punto di vista e potete anche non essere d'accordo,

naturalmente, vorrei tirare via un po' di polvere da questa diatriba che c'è tra oralisti e segnanti perché non sono d'accordo su quello che viene detto in giro e quindi vi dico quello che penso io. Voi ben sapete che l'educazione dei sordi è nata quando c'è stato un tempo (per farla breve) in cui i bambini sordi non venivano proprio educati nel 700, nell'800 i bambini sordi hanno iniziato a essere educati e l'educazione fatta da parte di persone udenti veniva fatta da persone udenti utilizzando una lingua dei segni che aveva lo scopo più che altro di insegnare a scrivere nella lingua del paese di appartenenza.

Con il congresso del 1880 l'uso della lingua dei segni è stato bandito dall'educazione. Queste sono cose storiche che trovate in qualunque libro. Da lì è partita questa diatriba tra l'oralismo e il segnato, che però a mio parere è una diatriba che ha preso delle proporzioni pazzesche ma non si fonda su un dato di realtà. Perché? Quando nasce un bambino sordo, parliamo almeno degli ultimi 20 - 25, anche 30 anni, a qualunque famiglia appartenga, o famiglia sorda o udente, non importa, questo bambino gli verrà proposto un percorso riabilitativo di logopedia. **Tutti i bambini sordi** di qualunque tipo, figli che hanno fatto l'impianto cocleare, che usano le protesi o sono tanto o poco sordi **fanno un percorso riabilitativo in logopedia** e imparano a parlare. Elio Parodi diceva: chi più e chi meno, chi riesce prima e chi dopo, chi fa meno fatica o chi ne fa di più, il percorso è lo stesso per tutti. Quindi tutti i sordi sono oralisti anche chi usa la lingua dei segni perché tutti provano a parlare, è ovvio che poi capiterà qualcuno che ha anche una sua maggiore attitudine e avrà dei risultati migliori, è stato più fortunato, ha avuto una logopedista più brava, i genitori più attenti.

Ci sono tante variabili in un bambino, non ultimo il carattere, la resa protesica o com'è andato l'impianto cocleare, se è andato bene o male, ci sono tante variabili e capiterà che qualche bambino parla meglio e qualche bambino parla peggio. Ma tutti sono esposti a quello che viene definito "oralismo", io sono qua per cercare di superare un po' le contrapposizioni perché il mondo dei sordi non è tanto grande, quindi queste contrapposizioni creano delle spaccature che forse non fanno bene a nessuno, nel senso che fanno stare male chi si sente escluso da una parte e viceversa fanno stare male chi si sente escluso dall'altra.

La questione a mio parere è che **tutte le persone sorde sono oraliste ma qualcuna per scelta e qualcuna per necessità** e più facilmente se hanno una famiglia con altre persone sorde, che utilizzano la lingua dei segni. Per esempio prima si parlava delle persone bilingue, uno è italiano e ha il genitore inglese e parla anche inglese, anche se l'inglese uno lo può imparare a scuola. Facciamo l'esempio con il filippino che è una lingua che non si studia: se uno ha un genitore filippino impara anche il filippino, quindi è una cosa in più che può essere imparata come non imparata. Quindi dobbiamo anche ricordarci, però, che la capacità di parlare e la capacità di

parlare soprattutto con due lingue, quindi quelli che vengono definiti "bambini bilingui", il fatto di **esporre il bambino a due lingue non influenza negativamente l'apprendimento delle lingue**. Anche qui i nostri studiosi ci dicono che quando un bambino viene esposto a due lingue non è vero che parla in ritardo, nel senso che quando un bambino viene esposto a due lingue riesce a sviluppare tutte e due le lingue in un range ancora all'interno della normalità. Magari se ha una fascia di età si sposta nella parte più alta della fascia di età ma sempre all'interno di un range di normalità, e gli studi ci dicono che apprendere due lingue non penalizza l'una o l'altra lingua, ma che il bambino è in grado di apprendere due lingue contemporaneamente e deciderà semmai di utilizzare di più una lingua o l'altra a seconda di quanto gli è comodo perché appunto spesso questa contrapposizione tra oralisti e segnanti è determinata anche dal fatto che spesso le persone sorde che usano la lingua dei segni tendono a utilizzarla parecchio quando sono in giro. Per esempio se oggi fossero presenti delle persone sorde segnanti, preferirebbero vedere l'interprete che traduce piuttosto che leggere i sottotitoli, ma questa è una cosa naturale data dal fatto che comunque ognuno di noi preferisce esprimersi o comprendere un concetto nella propria lingua madre.

Se io vado all'estero e non sono bravissima in inglese e devo comprare un biglietto per un treno, e incontro un bigliettaio italiano dico: "*meno male*" e parlo nella mia lingua! Per tutti noi è così, **la nostra lingua madre è quella che ci rassicura di più e quindi quando possiamo la utilizziamo**. Io vorrei un po' smorzare i toni della contrapposizione che c'è tra oralisti e segnanti proprio mettendovi sul piatto questo argomento del fatto che a mio parere tutte le persone sono oraliste e, se vogliono, un domani magari impareranno o meno la lingua dei segni. Questo lo dico anche a alcuni genitori (non a voi in particolare) che hanno figli sordi, genitori udenti, che non hanno imparato la lingua dei segni, delle volte capita che in epoca adolescenziale, quando diventano un po' più autonomi (perché quando i bambini sono piccoli stanno all'interno della famiglia che fa delle proposte nei confronti del bambino), succede che il ragazzo esce da solo e incontra altre persone etc., quindi non è difficile che possa per esempio incontrare dei ragazzi sordi che usano la lingua dei segni. A me è capitato spesso di conoscere ragazzi sordi che da grandi hanno imparato anche la lingua dei segni. Io credo che per le famiglie udenti sia molto importante essere consapevoli del fatto che la LIS è una lingua, quindi è una cosa dignitosa da imparare, non è una cosa di cui vergognarsi, perché è molto importante che la famiglia aiuti il ragazzo se ha questo desiderio e non lo penalizzi se desidera avvicinarsi a questo tipo di mondo perché il ragazzo lo fa più che altro per un bisogno di socializzazione o aggregazione. Non sta lì tanto a interrogarsi o non più di tanto sul fatto di che lingua viene utilizzata, ma semplicemente dice: "*io vorrei stare con altri ragazzi, sordi come me, se li trovo lì o là mi vanno bene entrambe le*

*situazioni*". È importante che la famiglia possa essere aperta in questo, è un po' come se questo ragazzo tornasse a casa e dicesse ai genitori: *"voglio frequentare un gruppo dove si impara il cinese"*. Non credo che nessuno di voi avrebbe qualcosa in contrario se il figlio vuole imparare una lingua nuova. Quindi in quest'ottica si riescono a superare delle alcune barriere e anche il figlio può sentirsi sostenuto in questi frangenti, non è detto che poi questo avvenga perché ci sono ragazzi che non hanno contatti con altri ragazzi sordi segnanti, però questo potrebbe avvenire. Alcune volte capita che la rieducazione oralista non ha una buona riuscita per il linguaggio verbale e il medico o la logopedista propone l'uso della LIS. Anche qui si nota un passaggio un po' sbagliato perché sembra una cosa o l'altra, è come se fossero in contrapposizione le due lingue: o parli o usi la LIS. Ma non è così. Ma anche medici, insegnanti, logopedisti hanno idee confuse in questi argomenti e passano messaggi poco corretti dal punto di vista scientifico. Quindi il genitore si trova con il bambino che fa fatica e non riesce a esprimersi in maniera adeguata verbalmente e prova con **la LIS come ultima spiaggia perché non si sa che cos'altro fare**. Questo lo dico ai genitori che si trovano in questa situazione: anche qui è forse sbagliato magari delle volte il messaggio che arriva al genitore : *"la LIS come ruota di scorta"*. Non è così, è che ogni bambino ha delle sue caratteristiche, ha delle sue attitudini, ha delle capacità differenti e talvolta il linguaggio verbale per il bambino è difficile. È un po' come scegliere: l'italiano o il cinese? Devo trovare il canale che più è agevole, più è accessibile al bambino e se quello verbale delle volte non lo è, io da psicologa mi preoccupo del fatto che il bambino possa ragionare e avere uno sviluppo evolutivo completo, la preoccupazione è più a 360 gradi. La cosa che alcune volte accade, non so se qualcuno di voi conosce il Centro Ripamonti di Cusano Milanino... un bambino sordo ha 8 anni e non ha mai parlato fino ai 7 anni, ha fatto l'impianto cocleare 4 - 5 anni fa ma non ha un risultato nel verbale e tutto lo scorso anno ha fatto una full- immersion della LIS, perché non si riuscivano a superare le 2 - 3 parole, e la dottoressa Itala Ripamonti diceva che da quando il bambino ha iniziato l'uso della LIS in realtà il verbale si è sbloccato e ora il bambino parla. Naturalmente non parla benissimo, ma dice moltissime parole e sta iniziando anche a comporre le frasi. Questo non per dire che la LIS è meglio dello sviluppo verbale, assolutamente, è per dire che alcune volte il fatto che il bambino abbia una facilità maggiore di accesso a una lingua perché è visiva, può permettere non certo come si diceva tanti anni fa, di uccidere la parola, ma, anzi, dà una spinta a sbloccare il linguaggio verbale. Quindi il discorso che facevo prima rispetto alla LIS, che è una lingua, a mio parere è un discorso che permette di rassicurare taluni genitori che non riescono a avere sufficienti soddisfazioni dalla rieducazione verbale che non si devono sentire come se gli fosse stata data la strada di serie B. Non è una strada di serie B, è una strada parallela che ha lo stesso valore dell'altra strada, è semplicemente diversa. Quindi come tale però ha valore, è valorizzabile, e se

noi valorizziamo questa strada e questa lingua valorizziamo il bambino perché se noi pensiamo che gli stiamo dando una risposta di serie B, e non una risposta di serie A, passiamo il messaggio di dire: va bene, ti devi accontentare. Invece non ci accontentiamo, gli diamo una risposta di serie A, e se diamo una comunicazione emotiva di questo tipo il bambino è valorizzato e questo vorrà dire che il bambino avrà una buona autostima di sé, e sarà capace a scuola e nella vita, riuscirà a sposarsi, avere dei figli e guidare la macchina e fare il giro del mondo. Se diamo un messaggio svalorizzando, questo bambino sarà un adulto bisognoso, dipendente che non riuscirà a risolvere la propria vita e a diventare autonomo, cosa che credo sia il desiderio di qualunque genitore. Queste erano un po' le riflessioni che avevo fatto rispetto allo stimolo datomi da Elio Parodi con questo titolo, adesso io lascerei a voi la parola, so che c'è già qualche famiglia - genitore che voleva intervenire e raccontare la propria esperienza. Come avete visto non ho toccato molto l'argomento del ruolo del genitore nello sviluppo linguistico, perché preferivo che lo faceste voi e poi magari insieme commentiamo i vostri interventi. Quindi chi desidera intervenire, può farlo. Bando alla timidezza, chi vuole intervenire deve venire qui e parlare al microfono per permettere di sottotitolare quello che dice.

### La Tavola Rotonda si apre al pubblico



#### Andrea Riva

Buon pomeriggio, grazie dell'invito, io sono Andrea Riva **sono udente, figlio di sordi**, e rispetto a quello che si parlava in casa, da **a casa mia si parlava la LIS, dai genitori, l'italiano dagli zii e il dialetto mio nonno**, quindi **posso essere considerato multilingue**, quindi se volete posso proseguire anche in dialetto! Questa cosa per me

non ha implicato nulla, almeno mi pare nel mio sviluppo linguistico, tanto è che ho fatto tutte le scuole normali, fino a laurearmi, la stessa cosa mio fratello, siamo in due. I miei genitori parlavano con me con la LIS, per loro era normale che questo accadesse, ogni tanto si sforzavano di parlare la lingua oralista che loro parlano tranquillamente perché hanno viaggiato in tutto il mondo e quando vanno in Francia parlano, e non so come fanno, ogni tanto temo, però vanno e tornano e la cosa mi rincuora sinceramente, ancora adesso.

Io non ho memoria nella mia esperienza di ricordarmi una fase dove: sto imparando questa lingua piuttosto che l'altra. A un certo punto della mia vita mi sono reso conto che **sapevo segnare e tra le altre cose ho deciso di farlo diventare un lavoro** e grazie ai miei genitori che inconsapevolmente mi hanno dotato di una possibilità lavorativa che non tanti possono avere, non

tutti i mali vengono per nuocere. Loro lo facevano così, era il massimo che potevano fare e io ho preso quello che mi hanno dato, così è accaduto e così è. Non ho altro da dire perché quando mi ha chiamato Elio Parodi ho pensato su cosa raccontare, ma è apprendimento inconscio la lingua, nel senso che il bambino non sa di imparare che sta apprendendo e apprende quello che c'è. Tutto sommato è questo quello che ho da dire.

### **Elio Parodi**

Tu stai seguendo da un paio d'anni una bambina qui presente, se magari puoi dire due parole su questa esperienza.

### **Andrea Riva**

Sì, dopo farò intervenire anche loro. Io mi occupo anche di consulenza pedagogica in situazione di sordità oltre che su disabili gravi e sono anche interprete di LIS. Mi hanno chiamato quelli della ASL di Lecco, come fossero un po' disperati, un po' sulla falsa riga di quello che è accaduto alla clinica Ripamonti, perché dicevano: *"c'è questa bambina che è sorda, ma con la terapia logopedica non si riesce ad andare avanti"*, era ferma a 2 - 3 parole. La neuropsichiatra ha detto: *"l'ultima spiaggia è la LIS, le abbiamo provate tutte"*.

Io dopo non avere dormito una settimana quando mi hanno proposto questo progetto, perché questo mi sembrava la consegna che mi si dava, non voglio mistificare la lingua dei segni, ma io l'ho presa così. Faccio questo progetto e vado a parlare con le terapisti e le insegnanti, e ho deciso di coinvolgere tutto il gruppo classe dove la bambina è inserita, di modo che non sia l'unica a parlare perché potevo far fare a lei degli incontri di LIS, e dopo con chi si confrontava? Dove sarebbe avvenuto il suo cambiamento? Abbiamo deciso di coinvolgere tutto il suo gruppo classe, poi ho detto: anche la famiglia, visto che lei ha una famiglia, coinvolgiamola, e anche la famiglia sta seguendo un progetto di lingua di segni. Anche lì non mi era sufficiente, anche le terapisti, quindi anche l'educatrice, l'insegnante di sostegno e la sua logopedista e le insegnanti che ruotano attorno a quella classe e per un anno sono venute anche le bidelle. Tutto il sistema attorno a quella bambina è entrato nel progetto, erano due ore alla settimana con il gruppo classe e un'ora con l'adulto, l'acceleratore era: *"do a loro le informazioni sufficienti in quelle due ore di modo che nel resto della settimana siano attrezzate da sole per potere portare avanti tutto quello che poteva facilitare l'apprendimento"*. Quindi momenti specifici della giornata scolastica vengono fatti in LIS, per esempio: cosa c'è oggi da mangiare? La raccolta del ticket mensa, la raccolta del menu, cose che potevano essere replicabili anche a casa, o altre cose che potevano riguardare i bisogni personali in modo da avere una analogia tra casa e scuola, oltre degli apprendimenti che erano tipicamente didattici e con le maestre ci si metteva d'accordo su come strutturare tutto il programma didattico per poi essere affrontato in classe. Su come sia andata non ve lo dirò perché

ve lo diranno loro direttamente, così facciamo parlare i diretti interessati.

## Giovanni e Greta



Buona giornata anche da noi. Greta è emozionata. Vi ha spiegato tutto Andrea, i problemi che aveva, logopedia e impianto cocleare, con la logopedia ha cominciato a imparare tanto poco e rimasta ferma , così **abbiamo provato la LIS**, e ammettiamo che è **stato un bicchiere di acqua fresca**.

**Andrea Riva** - cioè?

**Giovanni**

Non metteva insieme le frasi, diceva qualche parola perché gliel'abbiamo inculcata, adesso parlando e con la LIS, è migliorata tanto e sembra anche un'altra bambina., giusto? "Andrea, è bravo, sì' o no?"

**Greta** – "sì".

**Andrea Riva** - Meno male, ho rischiato!

**Raffaella Carchio**

Volevo chiedere ai genitori: come avete preso questa cosa di introdurre la LIS, e anche da quello che diceva Andrea sembrava come se avessero detto: è l'ultima cosa che possiamo fare, poi più di così non possiamo, come ve l'hanno proposta e come l'avete presa?

**Giovanni**

Sembrava l'ultima spiaggia, però come ultima spiaggia anche un'avventura, una prova, una esperienza e comunque siamo contenti di questo perché è migliorata e siamo contenti!

**Andrea Riva**

Una cosa che ci tenevo a sottolineare è che lei faceva logopedia e la logopedista diceva che faceva fatica e dopo tre mesi non usava la parola che aveva dimenticato, come se non riusciva a introiettare le parole. La LIS è stata di supporto perché **è migliorata anche la produzione orale** rispetto a quello che era prima, perché prima era come se visse in una bolla trasparente, la vita accadeva, io sono lì, invece lei sembra più protagonista, da come si comporta adesso possiamo avere queste evidenze. La parola è come se la facesse più uso, padroneggia di più, e la produzione orale è migliorata in maniera visibile, significativamente.

**Raffaella Carchio** - Grazie di questa testimonianza. La mamma vuole intervenire?

**Andrea Riva** - No, è più timida della bambina!

**Elio Parodi**

Vorrei aggiungere qualcosa su questo caso, perché prima abbiamo parlato fuori su come mai ha

fatto l'impianto cocleare e, nonostante questo, i problemi non si sono risolti a livello di avventura linguistica; mi dicevano i genitori che ha dovuto fare l'impianto solo da una parte però ha il nervo acustico che è piuttosto danneggiato, mentre l'altro addirittura è impossibile per potere avere anche dall'altra parte l'impianto cocleare. Ci sono anche questi problemi. Io ho detto che proprio di questi giorni gli studi di ricerca dicono che siamo vicini alle cellule staminali in grado di ricostruire il nervo acustico ma non le cellule cigliate. La prova sarebbe stata fatta recentemente su dei topi, può darsi che un domani questo problema possa essere risolto. Sta di fatto che se non possiamo sentire diventa molto difficile produrre la parola e quindi essere oralisti naturalmente.



### **Assistente di Nicole**

Io sono udente e lavoro con Nicole, una bambina non udente, tutti i pomeriggi, il mio desiderio è opposto, quello da persona udente imparare invece questo linguaggio dei segni perché io mi accorgo che intanto lavorando con **Nicole** che ha **questo sguardo molto più sviluppato di un bambino udente, lei parla con gli occhi,**

**osserva**, se in casa mia c'è un ragnetto, lei è la prima a dire: *“abbiamo un ospite in casa!”* In più a Monaco di Baviera, lo scorso anno, mi capitava spesso di vedere in metrò delle persone non udenti che usavano questo linguaggio e che discutevano animatamente e io ero un po' invidiosa, mi piaceva entrare nella loro discussione e non ne avevo la capacità. Quindi la mia domanda - curiosità è: se ci sono delle scuole che possono insegnare questo linguaggio anche a non esperti, a persone semplici, normali, come posso essere io?

### **Raffaella Carchio**

Nicole, è figlia dei genitori sordi? Lei usa la LIS?

### **Assistente di Nicole**

Nicole usa il verbale, i genitori sono udenti, poi qualche volta ci capita di accompagnare la parola con qualche gesto, ma Nicole usa solo il verbale.

### **Raffaella Carchio**

Rispondo a questo stimolo facendo una considerazione un po' più ampia: come ha detto anche prima Andrea, se si usa la LIS con un bambino, ovviamente che non sia figlio di genitori sordi segnanti, dove è una cosa naturale che va dalla famiglia, quindi qualunque specialista non dice: ah, vado a insegnare... È una roba naturale che imparano per fatti loro. Il fatto di introdurre la LIS in una famiglia udente, **prima di tutto dobbiamo sempre ricordarci tutti che è la famiglia che deve scegliere.** Noi operatori possiamo solo dire: *“guarda, esiste questa possibilità, ti faccio*

*vedere un'altra alternativa scegli tu*". Però come magari non si deve obbligare una famiglia a fare l'impianto cocleare se non vuole, non si deve obbligare una famiglia a usare la LIS, se non è la filosofia - pensiero che ha sposato. Questo lo consiglio a titolo generale, nel senso che sono i genitori che a mio parere, posti di fronte alle varie possibilità che ci sono, impianto cocleare, la protesi, per quanto riguarda quello che si può fare per l'orecchio che non va, la rieducazione logopedica la fanno tutti, lì c'è poco da scegliere. Io sono dell'idea che tutti debbano farla, saranno 20 - 30 anni che vedo famiglie che scelgono di fare logopedia, al massimo ci sono liste di attesa paurose, ma non è colpa della famiglia che non vogliono fare le cose. Ma come diceva Andrea: non si può insegnare la LIS a un bambino che la sa solo lui, perché è del tutto inutile, è anche più ghezzante questa cosa, la sa solo lui e la persona che lavora con lui, e può parlare solo con quella persona in lingua dei segni. Io non sono molto favorevole a questa cosa, se la famiglia ha un suo desiderio di approfondire questo aspetto, benissimo, magari non ci aveva pensato e lo si può proporre e la famiglia sceglie, però è poco utile che la LIS venga usata come strumento anche didattico. A me capita spesso di incontrare genitori che hanno bambini sordi e che non hanno avuto possibilità di ottenere grandi risultati con la rieducazione verbale, allora hanno provato con la LIS. Però ha senso se questa cosa è all'interno di un progetto molto più ampio, altrimenti è molto poco sensata perché quello che accade è che l'operatore che magari conosce la LIS, e la insegna al bambino, diventa l'unico interlocutore esclusivo, rischiando di escludere la famiglia con un rischio di frattura all'interno della famiglia. Quindi se lei, signora, vuole imparare la lingua dei segni ci sono dei corsi, se lei abita in questa zona, forse Andrea potrebbe darle delle indicazioni in tal senso.

La cosa successa a Monaco di Baviera era una invidia visiva perché ogni nazione ha la propria lingua dei segni e se uno impara la lingua dei segni italiana non può parlarla in Germania dove non la capisce nessuno, è un fenomeno limitato al proprio territorio. Andrea Riva può dare indicazioni sui corsi che ci sono qua, in zona. Ogni bambino comunque ha delle esigenze diverse e bisogna ascoltare la famiglia e rispettare il suo desiderio, anche i medici dovrebbero fare di più questa cosa perché delle volte non la fanno tanto, le famiglie fanno fatica a volte ad accettare certe proposte e hanno bisogno di tempo ed è vero che si perdono mesi che potrebbero essere preziosi ma quando una famiglia non riesce a accettare una cosa e la fa per forza perché obbligata, secondo me non ottiene dei risultati eclatanti, questo in qualunque questione. Se noi facciamo una cosa perché ci sentiamo obbligati o perché la scegliamo, i risultati sono completamente diversi, quindi bisogna ascoltare le famiglie e permettere a loro di trovare la loro strada che delle volte è outsider rispetto a quello che sceglie la maggioranza delle persone, ma è importante come rispetto della famiglia e del bambino. Però, signora, se vuole fare un corso per la LIS, non c'è problema.



## Laura Marena

Io ho un paio di domande, una da rivolgere alla dottoressa e una ad Andrea. Mi presento, sono una mamma sorda, siamo genitori sordi, sono molto emozionata perché sono mamma da 4 anni, siamo entrambi genitori sordi oralisti, proveniamo da famiglie udenti e abbiamo vissuto la nostra infanzia e vita in un contesto udente. Il nostro bambino è udente. Ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento, da una parte volevo chiedere, pur sapendo quanto è forte questa contrapposizione perché siamo entrambi sordi dalla nascita o primissima infanzia. Ho colto l'importanza delle scoperte scientifiche che attestano che l'area deputata al linguaggio che si attiva è la medesima, conosco però che nell'ambito della contrapposizione molto spesso da parte di chi usa la LIS c'è una affermazione che è quella che poi inasprisce la contrapposizione, cioè: iniziando con la LIS a volte (e qui temo di intimorire i genitori qui presenti e chiedo un chiarimento che penso possa dare lo spunto per cercare le soluzioni migliori) **chi inizia con la LIS, fa più fatica a imparare il linguaggio orale o l'italiano scritto o orale**. Invece chi parte da un discorso oralista iniziale poi ha meno difficoltà a imparare la LIS, come a volte fanno i ragazzi adolescenti e giovani. Quindi mi chiedo, senza volere andare a inasprire la contrapposizione o intimorire i genitori che hanno fatto giustamente questa scelta: se non ci sono dei rischi nello sviluppo cognitivo e quindi un'adeguata conquista della autonomia da parte del bambino. Lei ha fatto una premessa secondo me rivoluzionaria: i sordi sono tutti oralisti. Io in tanti altri convegni questa cosa non l'ho mai sentita, lo diceva mia mamma qualche volta quando andavamo ai convegni e diceva: *"i sordi parlano tutti e quelli che usano la lingua dei segni la inceneriscono con lo sguardo perché c'è il concetto dell'orgoglio sordo"*. Al di là di questo discorso mi chiedo il livello di attenzione che deve essere mantenuto per poter garantire adeguatamente sviluppo linguistico educativo cognitivo per la salute del bambino. L'altra cosa che mi tocca più personalmente, e faccio la richiesta a Andrea, è un aspetto che mi tocca molto: la mia attenzione nell'educazione e nella crescita del bambino è quella di dargli la massima serenità, nel senso di **evitare che il nostro bambino si senta adultizzato** in certe situazioni visto che noi siamo sordi e lui a volte sente di più di noi. È una cosa che mi tocca molto e in questo momento mi fa un po' tremare la mano! Tante volte io vorrei sentire come gli udenti perché si verificano dei contesti di uscite della vita di tutti i giorni, si va al ristorante, piuttosto che in spiaggia o momenti di vita quotidiana, in cui mi rendo

conto che il mio bambino potrebbe essere spaventato da rumori che sente e che io non li colgo subito e forse non ho un adeguamento di atteggiamento rassicurante proprio perché mi manca questo feedback immediato. Mi ha tranquillizzato il dire di Andrea: per me è stata una cosa naturale. Però ti chiedo una cosa molto personale: non hai mai vissuto dei momenti in cui dovevi aiutare tu i tuoi genitori nell'ambito della loro azione uditiva, pur da bambino? Preciso che il nostro bimbo è figlio unico e non la possibilità di appoggiarsi a qualche altro familiare, per il resto non ha problemi perché è a contatto sempre con udenti nonostante io e mio marito abbiamo una buona competenza linguistica.

### **Elio Parodi**

Prima di dare la parola ad Andrea vi racconto una storiella che ho sentito poco tempo fa, ero in Valtellina, tutti voi conoscete Marcella e Giovanna le sorelle sorde. La nonna, Rosalba, mi diceva: *"lo sai che Arianna"* (che è la bambina di Marcella, la maggiore delle due sorelle che adesso ha una sorellina purtroppo nata prematura, con tanti problemini) l'altro giorno mi fa: *"ma, scusa, Marcella l'hai lavorata tu?"*. Sì, l'ho lavorata io. Nel senso che parla molto bene. *"Ma perché Bruno non è stato lavorato?"*. Bruno è il papà che usa la LIS e pochissime sono le parole che riesce a dire. Un altro piccolo aneddoto: voi sapete di Lele ed Elena genitori entrambi sordi che hanno due bambini udenti e il maggiore un giorno ha detto: *"quando suona il telefono sono io che devo rispondere perché loro non lo sentono, anche quando suona il campanello alla porta"*. Un po' per riallacciarmi a quanto diceva prima Laura!

### **Andrea Riva**

Un timore legittimo, quello di temere l'adulterizzazione del bambino come può essere in tutti i contesti familiari dove ci può essere qualsiasi tipo di problematica. Un parere mio, poi dopo magari Raffaella Carchio darà una visione più specifica da psicologa, quando ci si chiede questo siamo a un buon punto di essere genitori. Questo può essere un rischio senza dubbio, ha qualche alternativa? Questo è. Questo è il mio pensiero: se questo è il massimo che può fare va bene così. Nel momento in cui si interroga sul suo agire educativo va bene così, quando non ci si interroga e lo si fa passare come normale, qualcosa lì forse va rivista. Questa è la mia opinione. Per quanto riguarda altro, faccia un altro figlio almeno divide!

### **Raffaella Carchio**

La risposta di Andrea è molto corretta, secondo me. Se uno già si pone un problema su una cosa, vuole dire che ci sta riflettendo e quindi già questo è garanzia di non esagerare e di porre l'attenzione, porre l'occhio sul fatto che si sta facendo questa cosa. Già questa è una grande cosa. Nell'epoca moderna siamo molto fortunati, tutto sommato, i figli udenti dei genitori sordi perché ricordatevi quello che succedeva quando Andrea era piccolino: internet non c'era, come non

c'erano gli sms, forse neanche il fax.

**Andrea Riva** - Da me anche il telefono è arrivato dopo!

**Raffaella Carchio** –

Adesso la persona sorda ha la possibilità di essere autonoma, suona il campanello e c'è la luce che si accende, quindi può andare a rispondere anche la persona sorda o in alcune circostanze se arriva un vicino di casa o qualcuno che parla velocemente, diventa difficile seguire, per cui delle volte c'è bisogno non dell'intervento di un bambino di 4 anni che non avrebbe le competenze per potere intervenire, ma quando il bambino inizia a avere 8 - 9 anni gli si fanno delle richieste. La cosa importante a mio parere è che **un genitore** abbia sempre in mente questo possibile pericolo e **cerchi il più possibile di essere lui autonomo**, piuttosto coinvolgendo la propria rete familiare di adulti, un fratello, un genitore, uno zio, un amico. Per esempio: devo andare a colloquio con le insegnanti, penso di essere in difficoltà? Chiedo a qualcuno di venire con me. Quindi **non caricando il bambino di responsabilità che non gli competono**, ma magari attivando più una rete tra pari, amici, parenti, conoscenti etc.. Questo a livello di strategia è meglio perché può aiutare di più. Ma più di quello non direi perché mi sembra che ci sia già da parte sua una grande attenzione a non pesare su suo figlio e già questa attenzione è più che sufficiente, però se si vuole una attenzione ancora maggiore ci si può fare aiutare perché in alcune circostanze c'è bisogno di essere aiutati, si può chiedere, costruendosi una rete se uno non ha più genitori o sorelle, perché può capitare perché non tutti siamo pieni di parenti, si può attivare una rete con altre figure e persone che possono essere d'aiuto.

Invece in merito alla prima domanda che ha fatto, rispetto alla difficoltà di passare dalla lingua dei segni all'italiano orale, scritto, etc., la questione è questa: è molto complessa, per cui cerco di essere sintetica e non so se riuscirò a essere chiara dovendo sintetizzare. **Un bambino, qualunque esso sia**, sia sordo che udente, esposto sia alla LIS che all'italiano verbale, anche udente, **impara prima a segnare e poi a parlare** perché i bambini diciamo udenti imparano prima a segnare e poi a parlare perché un bambino udente di solito inizia a dire le prime parole dopo l'anno di età, ma i segni si iniziano a produrre prima. Quindi in realtà quello ci fa capire che la lingua dei segni aiuta e sostiene lo sviluppo cognitivo del bambino, non lo ostacola, proprio per il discorso che facevo prima. Dato che il nostro cervello la riconosce come una lingua, sviluppa il cervello stesso, cioè è un motore in più, non in meno. Riflettevo, per rispondere molto sinteticamente, il fatto di usare prima la LIS, non è uno prima o uno dopo. Dipende dalla situazione: io ho un bambino sordo che usa la LIS, perché i genitori sono sordi, lui imparerà a segnare e nel frattempo imparerà anche a parlare, ci metterà del tempo. In questo caso come dicevo prima anche in maniera correlata al tipo di sordità che il bambino ha. Se un bambino è

udente comunque non verrà esposto alla lingua dei segni quando è piccolino, ci sono pochissimi casi così. Quindi il bambino udente viene subito esposto alla lingua orale e ci metterà del tempo per impararla. Ma gli studi che ci sono non ci dicono mai che la LIS ostacola l'apprendimento dell'italiano orale. Vorrei riflettere mezzo secondo prima di ricedervi la parola anche su quest'altra cosa: prima Elio Parodi parlava di un ragazzo di cui non ricordo il nome.

**Elio Parodi - Bruno.**

### **Raffaella Carchio**

Bruno più che altro usa la LIS e non parla. Forse alcune volte c'è un fraintendimento rispetto al fatto che alcune persone sorde usano solo la LIS non come scelta, non è che hanno deciso: oh, che bello, smetto di parlare e uso solo la LIS. Ma perché come in alcuni casi di cui abbiamo già un po' accennato, alcune persone non riescono proprio a sviluppare il linguaggio verbale e anche figli magari di genitori udenti, viene proposta la LIS per dire: almeno una comunicazione ce l'avrai. Quindi delle volte i ragazzi che usano solo la LIS, e non parlano, non è che è perché la LIS ha penalizzato lo sviluppo verbale, ma perché magari anche esposti solo al linguaggio verbale non sono riusciti a svilupparlo.



### **Serena Luraschi**

Ciao a tutti, mi chiamo Serena, mi sono ritrovata un po' in tutto quello che è stato detto, soprattutto grazie all'intervento di Laura che ha ripreso tutto quello che io volevo dire, l'ha già detto lei, perché io ho una bambina che ha quasi 7 mesi ho esattamente le sue stesse paure. Anche quello che ha detto Andrea mi è servito tanto, perché anch'io in effetti vedo che

la nostra bambina ci aiuta molto. Mio marito è sordo, però tutti e due siamo stati educati all'oralismo fin dalla nascita, io sono sorda dalla nascita, e con la bambina usiamo un approccio esclusivamente oralista, ogni tanto mi capita di fare qualche gesto di accompagnamento perché io facevo parte del gruppo giovani dell'AFA dove venivano tante persone, tanti ragazzi, alcuni erano sordi oralisti e altri erano sordi segnanti e non c'è mai stato un problema di scambio di informazioni, con quelli più integralisti sì perché dicevano: voi non dovete parlare ma dovete usare la LIS! A me piaceva molto quando si parlava e si accompagnava con la LIS, io qualche segno lo conosco e mi veniva naturale usarlo.

Tornando alla bambina ogni tanto mi capita che suona il cellulare e io mi accorgo che suona perché ho fatto l'impianto cocleare e mio marito non si accorge, la bambina di 7 mesi si gira e

guarda in direzione del cellulare e noi rimaniamo così dicendo: questa bambina già a 7 mesi ci aiuta, chissà quando diventerà più grande, io ho paura di responsabilizzarla troppo, è una grande paura, mi rendo conto, quando andrà a scuola, non lo so.

**Raffaella Carchio** - Ma rispetto allo sviluppo linguistico hai delle preoccupazioni?

**Serena**

Assolutamente no, a me sembra di avere adeguate competenze, ho fatto l'università, ma non vuole dire, mi interessa di tante cose, poi cerco di farle ascoltare tanta musica, sono un po' imbranata con le canzoni, sto imparando adesso le canzoni, faccio un po' fatica, ma cercando su youtube si trovano le canzoni sottotitolate ed è un grande vantaggio perché insegno alla bambina, anche se sono stonata! Mi dovrà sopportare e arriverà il momento che mi dirà di stare zitta.

**Raffaella Carchio** - Arriva per tutti quel momento.

**Serena**

Meno male! Altre paure non ne ho, penso che verranno fuori passo dopo passo, man mano che la bimba cresce. A me è capitato un fatto : a una mia amica che doveva prendere il treno con la bambina che aveva 4 anni e ha sentito la voce dell'altoparlante e la bambina ha detto: mamma, hanno detto che hanno cambiato il binario. E lì ti rendi conto che tua figlia ti sta aiutando quando in realtà sei tu che dovresti aiutare lei, questo mi fa un po' paura, che arrivi questo momento che ti senti non supportato, non so come spiegarlo, si era detto prima che non possa essere libero di fare il bambino al 100%. Basta, non so cos'altro dire.

**Raffaella Carchio**

Faccio un commento: io penso che tutti i genitori abbiano delle paure, che siano sordi o che siano udenti, magari i sordi li hanno per alcuni argomenti e magari gli udenti li hanno per altri argomenti. Prima di tutto secondo me è difficile fare questa cosa ma è importante che il genitore non si senta in difficoltà perché è sordo, ma è in difficoltà perché è genitore e perché questa cosa è comunque un evento nuovo, poi nel tuo caso, Serena, solo da pochi mesi. Quindi anche per ridimensionare le paure, perché non sembrano delle montagne, tutti i genitori hanno paura, tutti! Hanno paura di sbagliare, di insegnare male al proprio figlio, hanno paura che il figlio un domani diventi un delinquente, hanno miliardi di paure! **Un genitore anche sordo si deve sentire parte di un gruppo di genitori preoccupati perché anche gli altri lo sono.** L'altra cosa che mi veniva in mente è che è importante che i figli lo capiscano da soli che un genitore non sente, la cosa importante secondo me non è tanto il fatto che il bambino si accorge di certe cose e il genitore no perché l'esempio che hai fatto tu è stato un comportamento spontaneo del bambino, non è che la mamma ha chiesto al bambino: il treno c'è o non c'è? Ma il bambino spontaneamente ha detto: mamma, guarda, il treno è nell'altro binario, andiamo. Questa è una differenza importante, non

passare un passaggio angosciante al bambino rispetto al fatto che io non sento e quindi tu mi devi aiutare. Non è questo. Se un bambino ti dice: mamma, guarda, dobbiamo andare nell'altro binario, lo direbbe anche se avesse la mamma udente, che magari era distratta e non ha sentito, questa osservazione il bambino la farebbe lo stesso. La cosa importante è che anche la persona sorda cerchi e si sforzi di non pensare a sé sempre come una persona sorda, ma di pensare a sé come una persona normale, qualsiasi, che però è mamma o è papà e quindi ha certe preoccupazioni che avrebbe prima di tutto comunque, ma poi che alcune cose capitano anche i genitori udenti e non solo a genitori sordi. Se il bambino ha dei comportamenti spontanei lo si può anche lasciare fare, purché non si metta al posto del genitore. Tanti genitori sordi mi dicono che magari il figlio interviene perché pensa che il bambino non abbia capito quello che il vicino di casa gli sta dicendo e il bambino interviene. Io dico sempre ai genitori: se voi non avete bisogno di questa cosa, ditelo a vostro figlio, il bambino deve fare il bambino: *“grazie, ma non mi serve che tu mi aiuti perché me la posso cavare da solo”*. La cosa importante è che non sia il genitore che propone o chiede un qualcosa al bambino, **accogliere i comportamenti spontanei** che però se sono esagerati allora: **“bambino, sei un bambino, non ti metti al mio posto di genitore”**. Anche solo queste piccole accortezze e non sentirsi sempre in colpa perché si è sordi, perché questa è l'altra cosa: ci si sente in colpa perché sordi e non posso dare come gli altri genitori. Non è così, il genitore da' tutto quello che può dare, è sempre sufficiente per il bambino, quello che può dare è quello che va bene, non c'è bisogno di dare delle cose pazzesche. Questo è l'unico obiettivo, il genitore deve fare quello che può e basta, uscendo dalla dinamica del senso di colpa nel dire: potrei fare di più, se fossi udente potrei fare meglio, non è una qualità. La qualità sono la gentilezza, la disponibilità, l'accoglienza, l'amore che si prova verso un figlio, non è un fatto di sentirci oppure no.



### **Marilena Ferrario**

Intervengo perché il dibattito è molto interessante e poi soprattutto spinto anche da quello che ha detto mia figlia, Serena, e sono la mamma anche di Federica, due ragazze nate sorde dalla nascita. Intanto per quanto riguarda la sua preoccupazione e quella espressa dalla Laura Marega, mi faceva presente ieri questa cosa che la bambina si girava, come diceva giustamente la dottoressa, io ho pensato: è una cosa naturale, non è forzata, questa è una abilità sua e anche vostra, siete genitori indipendenti, avete fatto tutto da soli: lavoro, carriera, scuola, non ci dovrebbero essere grossi problemi da questo punto di vista. Poi volevo dire una cosa: le abilità

sono diverse, voi avete delle abilità che io non ho per esempio. Con la Federica in auto o quando sono da qualche parte: Federica fa lettura labiale e io dico: cosa stanno dicendo? Quante volte io mi avvalgo del suo supporto perché ha questa abilità, ognuno ha le proprie abilità. Ecco perché si dice "**diversamente abili**" che è un termine giusto, non è un surrogato, l'abilità è importante.

Stavo riflettendo sul discorso della lingua dei segni, quando ho avuto Serena ho cercato di rifuggire questa cosa perché avevo quest'ansia dentro di me che la bambina non doveva parlare solo con un gruppo di persone ma con tante persone, quindi per evitare una eventuale esclusione dal gruppo, dal sociale, perseguivo questa strada con molta determinazione e la rifuggivo. Adesso con il passare degli anni, con il passare del tempo, vedendo l'utilità degli altri linguaggi, c'è il linguaggio corporeo normale, tipico di tutti, che è mondiale, globale, la disapprovazione, quello che esprimiamo con il corpo, la comunicazione non verbale, quello ci accomuna un po' tutti, e tutto aiuta. Nel lavoro per esempio mio mi hanno sempre detto che molta parte faceva, era importante tenere presente il discorso della comunicazione non verbale, poi dipende dai contesti. La **LIS**, **quando l'oralismo** in quel momento **non sta funzionando**, poi magari viene spinto dalla lingua dei segni. Per cui va bene. Poi un'altra cosa che mi faceva riflettere è la dottoressa che diceva: non dovete vedervi voi genitori di bambini sordi con qualcosa di meno. Anche perché allora all'ospedale di Varese si facevano i gruppi di lavoro con i piccoli e ci si diceva: **non guardate i vostri figli attraverso il velo della sordità**. E Serena e Federica sono state due esperienze diverse: Serena molto più ansiosa sulla educazione da parte mia, e questo ha dato ottimi frutti, diverso e molto faticoso, ma comunque sempre un po' faticosa l'educazione all'oralismo, lì bisogna darsi molto da fare. **I genitori devono essere presi in cura come sono presi in cura i loro figli**, non bisogna mai demordere ma bisogna sempre crederci finché si può, laddove non si può ci sono tutte queste altre possibilità per lo sviluppo del bambino. Volevo dire queste mie sensazioni e emotività, comunque sono sempre esperienze che danno molto, fanno riflettere e arricchiscono e la difficoltà fa riflettere e arricchisce in tutti i sensi. Anche la paura: adesso responsabilizzo il bambino, basta essere un po' più rilassati in questo senso forse.

### **Raffaella Carchio**

Approfitto per dire una cosa che trovo sia utile, e lo dico a Serena perché ha parlato la sua mamma: è bello ed è importante, per chi ha l'occasione di poterlo fare, potersi confrontare anche con i propri genitori anche se uno è sordo e il proprio genitore è udente, perché, come diceva la tua mamma, se si riesce a staccarsi un po' dalla questione: io sono sordo e tu non lo sei, si scopre quanto i propri genitori siano in grado, grazie alla grande esperienza che hanno avuto, sono dei pozzi infiniti di conoscenze, di rassicurazioni, di saggezza, quindi è molto importante che un figlio, soprattutto quando poi diventa genitore, superando la perplessità di dire: io sono genitore sordo, è

diverso come ha fatto mia madre con me, superando questa cosa, possa affidarsi al proprio genitore per essere assicurato e consigliato perché la saggezza e l'esperienza che ha il proprio genitore e soprattutto la conoscenza che il proprio genitore ha di noi come figli, non ce l'ha nessun altro, quindi è proprio in grado di toccare il punto giusto, capire qual è l'aspetto che magari va rinforzato e qual è il linguaggio giusto da usare con il proprio figlio per fare passare alcuni concetti. Anche nel mio lavoro io uso sempre il genitore per fare questo, non c'è mai nessuno, **io mai conoscerò tanto bene una persona quanto la conosce il proprio genitore**, e quindi sempre io mi faccio aiutare e chiedo ai genitori di venire perché ho bisogno di loro per aiutare i loro figli e questo si può fare anche nel quotidiano.



### Laura Parodi

Ormai hanno già detto tutto gli altri interventi, comunque diciamo che la mia esperienza, anch'io sono una neomamma, doppia, ho due gemellini di 17 mesi e anch'io mi ritrovo nelle paure che sono praticamente condivise, comunque sono per me superabili, **oggi abbiamo la tecnologia che ci aiuta molto**.

L'altro giorno la bambina si è fatta male a un dito e ho dovuto chiamare il pronto soccorso e ho avuto un po' paura, ho preso il telefono e ho dato un po' gli estremi, però sono cose abbastanza superabili queste con la nuova tecnologia. Per quanto riguarda mio marito, anche lui, è non udente, io ho fatto l'impianto cocleare e io sento un po' più di lui, il maschietto si è accorto di questa cosa perché l'altro giorno urlava: "*papà!*", con la voce alta e a me si rivolge in modo pacato, così piccolissimo ha percepito questa sfumatura che con il papà doveva urlare di più, la cosa mi ha lasciata molto perplessa e anche al citofono capiscono che stanno arrivando i nonni e cominciano a dire le prime parole e a riconoscere che sta arrivando qualcuno, danno dei segnali bellissimi! Io penso che già capiscono così piccoli, mi ritrovo molto in quello che hanno detto le altre, quindi per me è superabile proprio con l'amore e anche con il **confronto di altre neomamme giovani**, sia udenti che non udenti, perché le paure sono condivise da altre mamme, è **importante il supporto alla genitorialità**, io mi confronto con Serena e Laura e questo è un aiuto prezioso.

### Raffaella Carchio

Recentemente stavo leggendo un articolo che proprio metteva molto il punto su questa cosa per le donne soprattutto del bisogno della rete. Una volta eravamo in una società in cui, per esempio, si viveva sempre vicini ai propri genitori, magari i fratelli e le sorelle erano spesso in uno stesso

contesto e c'era una possibilità di dialogo e aiuto reciproco che era assolutamente spontaneo e spesso la mamma stava a casa, non lavorava, e aveva tutto il modo di potere curare i bambini con grande attenzione, facendosi aiutare da queste figure e potendosi confrontare con queste figure, chiacchierando, parlando, facendosi assicurare se era un po' in ansia etc.. Nella nostra società moderna dove le mamme sono costrette a lavorare, che lo facciano perché amano il loro lavoro o perché bisogna lavorare perché purtroppo con gli stipendi che ci sono adesso, una famiglia con un solo reddito non riesce a sopravvivere, le mamme che spesso vivono lontane dalla propria famiglia di origine ma basta essere a un quarto d'ora o venti minuti di strada e già sembra una distanza infinita! **Le mamme si sentono spesso sole** nella crescita dei bambini e spesso si sentono inadeguate perché arrivano a casa dopo il lavoro e sono stremate, non hanno tempo per fare niente, sono da sole, non sanno con chi confrontarsi e quindi spesso per una mamma, più che un papà, può essere difficile nella nostra società di adesso crescere un bambino. Per quello anche a Laura dicevo: la cosa importante è non sentirsi deboli perché si ha bisogno di qualcuno, ma, anzi, il fatto di fare parte di un gruppo di persone amiche, chi può avere la fortuna di avere vicino i genitori, la zia, la cugina, i fratelli o le sorelle, è un riferimento importante perché non è che una persona è capace fare da sola, ma non è naturale, gli altri aiutano noi e noi aiutiamo gli altri, è uno scambio, la donna più dell'uomo ha questa necessità di confrontarsi, parlare, di essere assicurata magari nei momenti in cui si sente in difficoltà, ma anche la donna non deve prenderlo come un segnale di debolezza perché in questo mondo a noi donne insegnano che bisogna essere dure, determinate e competitive, e quando diventi madre c'è poco di fare il competitivo, le fragilità non vogliono dire che uno non è capace o non è in grado di fare, ma che sono normali nella vita di chiunque e che grazie allo stare con gli altri e accettare uno scambio o aiuto reciproco possono essere facilmente superate. Mentre **l'isolamento porta prima di tutto a pensare che solo noi abbiamo questo problema**, se ci confrontiamo con gli altri ci sentiamo meglio perché ci accorgiamo di non essere gli unici ad avere questo problema, poi si è immersi nella propria situazione che non ci si accorge che un piccolo cambiamento, una cosa un po' diversa, potrebbe dare un grande sollievo e l'aiuto reciproco serve a questo, a non isolarsi, a non sentirsi gli unici a avere qualcosa di diverso e di particolare e di potere usufruire di uno scambio che diventa un arricchimento reciproco e permette di superare quella che è spesso la solitudine soprattutto delle neomamme che si sentono un po' prigioniere dei loro bambini che non possono lasciare un secondo i bambini e spesso sono in una situazione di grande difficoltà. Per cui attivare una rete e in questo anche i parenti, visto che qua ci sono molti genitori, è molto importante. So già che lo fate, ma molti genitori dicono: *"io mi tengo indietro perché non voglio essere invadente"*. Sostituirsi mai ma è importante essere presenti, chiedere due volte se uno ha bisogno di qualcosa perché delle volte il figlio, proprio perché cerca

di dimostrare di essere indipendente e autonomo, cerca di fare da solo, ma se il genitore vede che il figlio è in difficoltà vi prego di insistere perché delle volte il figlio pecca un po' troppo di orgoglio e ha bisogno di farsi sentire dire dal proprio genitore: questa roba qua non va bene, piantala di fare l'orgoglioso, su questa cosa bisogna che ti fai aiutare. È importante avere un rimando dalla famiglia, udenti o sordi, è la stessa roba.



### **Mario**

Io sono Mario di Como e cambio completamente argomento se posso. Io sono genitore di una ragazza di quasi 17 anni, che frequenta la terza superiore in modo egregio. Non è mai stata bocciata, ma il suo linguaggio è sempre abbastanza semplice, nonostante guardi la televisione con le cuffie, usa internet, ascolta musica, frequenta amiche, ha una vita normalissima ma se si trova a scrivere un tema e lo fa troppo semplice. Quest'anno ha materie nuove: psicologia, interrogazione 4. Storia, interrogazione 4. Matematica 9, disegno 9, inglese 8. Le materie, invece, dove c'è da mettere in piedi un concetto non riesce. Qui ho visto, invece, che le persone che non sentono hanno un lessico ottimo.

**Raffaella Carchio** - Ma sua figlia ha una sordità?

### **Mario**

Sì, profonda, usa apparecchi da quando era piccola. Volevo capire quando scatta questo passaggio di qualità, perché se va avanti così sarà bocciata. Invece lei ha avuto un percorso normalissimo, è stata sempre seguita, ma queste cose non riusciamo a affrontarle.

**Raffaella Carchio** - La difficoltà è proprio sulla produzione scritta di un testo più complesso? Questa parte la mette più in difficoltà?

### **Mario**

Esatto, lei legge anche tanto, non è isolata da quel punto di vista, ma non riesce a mettere in ordine le cose anche se parla correttamente.

**Raffaella Carchio** - Parla bene ma non riesce a trasferire il parlato anche in un testo complesso scritto?

**Mario** - Esatto, come se preferisse tenere un livello basso, anche se in realtà potrebbe essere all'altezza. Visto che le persone qui parlano molto bene, volevo capire se a un certo punto della vita scatta questo miglioramento.

**Raffaella Carchio** - Sua figlia parla bene?

**Mario** - Sì, parla in maniera articolata, la difficoltà sta nello scritto e non ha un livello sufficiente per

quello che chiede la scuola.

**Raffaella Carchio** - Okay. A questo vuole rispondere qualche persona sorda, poi io posso dare un parere mio.

**Laura Marega** - Mi viene chiesto di esprimere una mia opinione, di dare una mia risposta. Se ho capito bene il problema è la produzione non solo scritta ma anche orale, perché ha parlato di interrogazione di storia?

**Mario** - Materie teoriche.

**Laura Marega** - Materie di studio prevalentemente.

**Mario** - Esatto. Lei si applica ore e ore.

**Laura Marega** - Io sono un insegnante e da insegnante (poi posso esprimere una valutazione da persona sorda) quando studia ripete a voce alta?

**Mario** - Sì.

**Laura Marega** - Potrebbe essere la necessità di essere molto stimolata. Io ho in mente la mia esperienza, io ho dei genitori che in casa hanno sempre scherzato e parlato molto, usato un linguaggio corrente molto disinvolto e mi hanno sempre spronato, adesso ci sono i sottotitoli ma a volte non bastano, mi hanno sempre spiegato tutto quello che diceva la televisione, spiegato i modi di dire, le espressioni gergali, il fare delle battute continue ricorrenti con dei tempi veloci e poi ogni tanto ci si fermava e si riprendeva e si spiegava. Un modo di parlare sempre molto colloquiale, ovviamente dedicato alla correzione della pronuncia che non è del tutto perfetta e in alcune lettere mi è un po' deficitaria, però, fatta la correzione si ritornava a parlare del più e del meno. Un parlare sereno che possa portare a una esposizione che non sia solo e esclusivamente scolastica, rivolta al contenuto che faccia rilassare un po'. Se poi ha modo di confrontarsi e studiarsi con qualche compagna di classe con la quale stabilire una situazione amicale empatica a cui si alternano momenti di studio veri e proprio a momenti di condivisioni e di chiacchiere e quant'altro, andare un po' per gradi: imparare a insegnare il metodo di studio, prendere piccoli brani e smontarli cercando di trovare una costruzione schematica, in questo senso ci si può fare aiutare da delle insegnanti facendo delle ripetizioni.

**Serena** - Ma ha un insegnante di sostegno?

**Mario** - No.

**Serena** - L'insegnante di sostegno poteva essere un aiuto, non in una maniera negativa, a me è servita tanto l'insegnante di sostegno perché mi ha insegnato un modo per scrivere, io prendevo 8 e 9 nei temi perché alle medie avevo imparato a fare le mappe concettuali, ogni volta che dovevo fare un tema facevo mente locale dell'argomento. Le prime volte l'insegnante di sostegno mi aiutava e mi diceva: puoi mettere questa cosa e quell'altra cosa, una cosa che potreste fare voi a

casa, mappe concettuali. Alle medie io facevo tanti temi perché la professoressa era molto rigida, ma di tutto ci faceva fare, ogni settimana avevamo un tema per compito, anche adesso che si usa molto internet, potrebbe provare a scrivere un blog, la butto lì, facendosi aiutare come diceva Laura da qualche amica e fare una cosa insieme, una idea particolare, un argomento che la possa appassionare. Se lei trova un argomento appassionante, questo la può spingere a scrivere utilizzando il criterio della mappa concettuale perché quella aiuta, perché parli dal semplice al complesso, come un tronco è la mappa concettuale, c'è un tronco grande che ramifica fino a arrivare a una grande costruzione. Per esempio io non ho mai chiesto rispetto alla mia compagna alle medie il tempo in più per fare uno scritto, è previsto per legge. Magari io posso capire che un ragazzo di 17 anni possa dire no: io non voglio tempo in più, io sono come gli altri, e penso come gli altri, questo l'ho pensato anch'io, ma può essere utile per aiutare a non avere l'ansia da prestazione perché ci può essere anche quella, quando si fa il compito in classe il tempo è poco e c'è un'ansia di prestazione. La legge dice che puoi ottenere 10 minuti in più che sono quelli che fanno la differenza, in un consiglio di classe si può proporre questo ovviamente prima parlandone con sua figlia.

**Mario** - La scuola che frequenta non concede né il tempo in più né l'insegnante di sostegno.

**Serena** - Ma come no, ma dove siamo?

**Mario** - E' una scuola privata!

**Serena** - Parodi, bisogna fare qualcosa qua! Se poi è sua figlia che non lo vuole è un'altra cosa.

**Laura Marega**

Penso che magari ne possiamo parlare anche dopo con un po' più di calma, volevo fare presente che a livello di predisposizione di prove con alunni con disabilità a seconda della certificazione è prevista la programmazione di classe per obiettivi minimi, cosiddetta programmazione semplificata o programmazione differenziata. In questo caso magari chiariremo come mai non c'è un insegnante di sostegno, se ha una certificazione di disabilità si può fare presente ai docenti se la scuola è privata o paritaria che ci vuole una programmazione semplificata per obiettivi minimi, la valutazione deve essere calibrata sugli obiettivi minimi e non sugli obiettivi più alti che possono essere stabiliti, se li raggiunge tanto meglio, è il metodo di programmazione dell'insegnante che deve tenere conto del tipo di programmazione seguito dall'alunno.

**Mario** - La risposta è stata che se noi facciamo fare una programmazione semplificata, questo le porterà a non ottenere il diploma.

**Laura Marega** - No, allora specifico: la programmazione di classe e la programmazione per obiettivi minimi consente il conseguimento del regolare diploma previsto alla conclusione del ciclo di studi, è la programmazione differenziata che porta a che l'attestato non possa essere speso

come il diploma per un lavoro.

**Raffaella Carchio** - Ci sono dei diritti che si possono fare valere, io non amo l'idea di potere cambiare scuola perché è un trauma per i ragazzi essere spostati, ma è anche un trauma essere bocciati quando non lo si merita. Poi si può approfondire la situazione un po' particolare, però delle volte se non ci sono le condizioni vale la pena ricalibrare quella che è la situazione e capire: o si cerca di far fare delle cose a questa scuola o, se non c'è nessuna condizione, eventualmente si fanno scelte diverse, perché delle volte è vero che si possono imporre delle cose che sono magari per legge, ma se l'atteggiamento è sempre uguale, il rischio della sofferenza del ragazzo c'è lo stesso perché la mortificazione, la poca apertura, si coglie anche se uno per legge ha quel diritto lì. I 10 minuti in più o la mezz'ora in più se vengono fatti pesare perché vieni lasciato in primo banco da solo a fare la tua mezz'ora in più con gli altri che sono lì che ti guardano, non è il diritto, ma come poi questo diritto viene esercitato.

**Mario** - Proprio ieri sera, mia figlia ha detto che adesso smette di studiare perché studia tante ore e prende 4 e mezzo, non studia e prende 4, allora dice: io non studio più e quello è, eppure io la vedo studiare ore e ore.

**Raffaella Carchio** - Bisognerebbe capire meglio che cos'è che le crea la difficoltà, questo è un fatto molto importante, il riconoscimento di alcuni diritti e di alcune fragilità è importante non per fare sentire la persona diversa, ma affinché la società non la mortifichi così tanto da farla poi escludere dalla società stessa perché se sua figlia dice: "*adesso smetto di studiare e sto a casa senza fare nulla*", abbiamo perso un obiettivo importante e soprattutto delle capacità che lei ha e potrebbe sfruttare anche perché qui non siamo di fronte a un problema cognitivo perché altrimenti non prenderebbe 9 in matematica e 8 in inglese, lei ha un problema specifico che può essere legato a un problema emotivo, quindi magari va in ansia e non riesce a rispondere e può essere legato al fatto che oggettivamente molti ragazzi sordi hanno difficoltà nell'italiano scritto perché sua figlia è sorda profonda.

**Mario** - Io credo che sia questo il caso.

**Raffaella Carchio**

A me capita spesso vedere i temi dei ragazzi sordi che sono delle pietre di rosso fatte dall'insegnante che sottolinea tutto sbagliato, io dico: non puoi fare una lapide rossa di errori! L'italiano è una lingua iper complessa già per uno che sente benissimo, per una persona che non sente l'italiano è una lingua molto più complessa. Quindi se l'insegnante si ferma solo sull'errore e continuamente solo su quello, è ovvio che il ragazzo sembra non capire e non sapere niente. Ma non è una questione né di intelligenza né che non studia abbastanza o di mancanze di altro genere, è una questione specifica proprio sulla difficoltà a mettere in fila le parole in una frase

senza fare degli errori. Non voglio sapere i fatti di nessuno, però il livello delle persone sorde presenti è molto elevato, persone che parlano bene e si esprimono in italiano perfetto, ma qualcuno di voi può alzare la mano e dire: anch'io, anche adesso, faccio errori di italiano, perché per le persone sorde è molto più facile fare degli errori che non per una persona udente, noi ci auto correggiamo automaticamente, concordare il maschile con il femminile o il singolare con il plurale, noi ci correggiamo perché lo sentiamo, ma chi lo deve fare con uno sforzo di memoria perché si deve ricordare, perché essendo giovane sua figlia si sforza perché deve lavorare sulla memoria, perché diciamo "il tema" e non "la tema" che finisce con la a? La nostra lingua è piena di eccezioni e bisogna ricordarsele tutte, per cui è ovvio che se gli errori sono questi prenda 4 in tutto. È l'individuo che si deve adattare alla società delle volte, ma anche la società si deve adattare all'individuo altrimenti il rischio è la deriva, **l'abbandono scolastico che nei ragazzi sordi è alto**, anche sua figlia ha tutta una serie di competenze, ma ci sono dei ragazzi che sono molto in difficoltà.

**Mario** - C'è stata una accelerazione di livello di italiano dalla seconda alla terza superiore che è una cosa che lei penso non possa supportarla.

**Raffaella Carchio** - Il suggerimento che dava Laura, che non è detto che non possa prendere il diploma pur lavorando per obiettivi minimi, si può fare. Se questa cosa si irrigidisce troppo, potete valutare qualche alternativa.

**Mario** - La scuola l'ha scelta lei, questo è il problema.

**Raffaella Carchio** - Se lei si rende conto che la scuola è così restrittiva e che in altre situazioni potrebbe avere una possibilità in più anche di essere vincente, questo succede anche con i ragazzi udenti che frequentano alcune scuole pensando che siano scuole per loro e fanno fallimenti pazzeschi e cambiando tipologia rinascono a altra vita.

**Marilena Ferrario**

Come scuola paritaria, avrà tutti i contributi che sia lo Stato che la Regione prevede. Se vuoi quei contributi tu ti devi adeguare a uno standard e devi applicare le leggi. Questo lei lo può fare valere, stia tranquillo che la scuola dovrà accettare questa cosa altrimenti si va sui giornali. Io ho fatto anche un ricorso al TAR, e non c'è mai stato problema, non mi sono mai fermata, ho detto al professore di latino: per cortesia si tagli i baffi perché mia figlia non può leggere le labbra. Poi Serena era brava in italiano, questa ragazza però ha 9 in matematica! Dal punto di vista dell'applicazione della 104 con il diritto allo studio non possono tergiversare, stiano attenti, altrimenti l'Europa avanza tutte queste procedure di infrazione, una delle ultime non è sull'inserimento scolastico, ma se ci si appella alla Corte Europea su queste cose qua si vince! Adesso c'è questa procedura di infrazione per il lavoro perché l'Italia e le aziende italiane non si

sono impegnate a inserire nel mondo del lavoro le persone disabili.

### Raffaella Carchio

Dato che prima parlavo del fatto della rete, qua ci sono persone competenti che possono darle una mano concreta. Delle volte uno non sa di avere un diritto, pensa di potere chiedere una cortesia, se uno non sa come e cosa fare, i genitori che hanno delle esperienze possono essere molto utili per poterle dare dei suggerimenti pratici su quello che può fare come genitore andando a chiedere e manifestare i suoi diritti come papà di sua figlia.



### Anna Malgesini

Sono la mamma di Laura Parodi, ho insegnato alle elementari e filosofia alle superiori dove sono stata insegnante di due alunne sorde: una non aveva assolutamente problemi e l'altra invece aveva maggiori difficoltà, però con una serie di strategie si possono ottenere dei risultati. Io pensavo a una esperienza che avevo fatto con mio

marito un po' di anni fa proprio in un liceo artistico di Busto Arsizio dove c'era un ragazzo sordo che aveva frequentato alcuni anni anche nella scuola speciale e incontrava difficoltà. Questo ragazzo adesso ha avuto due lauree: una in Svizzera e una al Politecnico di Architettura. Avevamo chiesto un incontro con la mamma che si era rivolta a noi come rappresentanti dell'associazione e anche come insegnanti, se potevamo spiegare anche agli insegnanti di quella scuola quali fossero le difficoltà perché a volte, lo constatiamo, **molti insegnanti non sanno cosa significa essere sordi**, pensano che basta mettere le protesi e tutto è risolto. Invece bisogna fare notare quali sono le difficoltà, quali possono essere le strategie da adottare e poi vale quello che ha detto anche prima la dottoressa, bisogna **verificare se** effettivamente **la scuola è adatta** perché ci sono anche ragazzi udenti intelligenti che poi si accorgono che l'attuale non è la scuola adatta a loro .

Questa è l'ultima strada da percorrere, bisogna verificare prima tutta una serie di condizioni. Poi io ho visto con mia figlia Laura che lei aveva una strategia tutta sua, perché loro riescono a trovare la loro strategie. Laura aveva bisogno di ripetere, ripetere e ripetere e noi sapevamo tutti gli esami che doveva fare perché lei aveva bisogno di ripetere tante volte, sembrava una strategia per me come insegnante troppo mnemonica, invece a lei serviva sentire tante volte la sua voce. Per cui bisogna aiutare a trovare il modo più giusto, c'è quello che deve trovare le parole chiave, sottolinearle; utile può essere leggere un brano e individuare quali sono le domande e verificare la comprensione e questo si può fare anche insieme se da solo le prime volte non ci si riesce.

Bisognerebbe conoscere la situazione perché ci sono tante modalità. Vale la pena, se ha parlato con i vari insegnanti, ha cercato di esporre le difficoltà?

**Mario** - Tutti gli anni da quando è alle medie.

**Anna Malgesini** - Quindi probabilmente è colpa degli insegnanti.

**Mario** - Perché ci si dimentica.

**Anna Malgesini** - Quello è vero perché anche a noi come genitori capita di dimenticarci. Obiettivi minimi e la verifica e la valutazione sugli obiettivi minimi è un obbligo di legge, ci devono essere le condizioni perché la ragazza stia bene in classe. Questo è prioritario.

**Elio Parodi** - Ci sentiamo a breve e andiamo a parlare con i professori, okay?

**Mario** - Noi andiamo martedì mattina.

**Raffaella Carchio**

Sempre nell'ottica della rete, visto che ci sono presenti parecchi insegnanti, certamente bisogna capire cosa può fare di più la scuola di così, ma delle volte sul metodo di studio i ragazzi studiano e studiano e delle volte non rendono, farsi aiutare da qualche persona qui presente se hanno la possibilità di incontrare sua figlia, può essere utile usare un approccio diverso perché uno pensa di avere trovato la propria strategia, che però se sua figlia studia e prende 4 e mezzo e se non studia prende 4, la strategia non funziona. Vedendo la situazione da fuori, per chi ha una competenza, perché insegnante o ex insegnante, potrebbe dare un suggerimento per economizzare il tempo perso perché queste ore di studio penalizzano la socializzazione e diventano deprimenti, alla lunga deprimerebbe chiunque. Potrebbe essere una spinta in più per trovare una soluzione per sua figlia che potrebbe avere un po' più di soddisfazione. Con tutto il fatto che si può anche capire se a un certo punto ci si deve fermare, fin dove può arrivare sua figlia senza continuamente scontrarsi con la frustrazione, perché anche questa diventa una cosa che fa stare male, però si possono provare delle cose diverse.

**Angela Contartese**



Buonasera a tutti. Mi chiamo Angela e sono audiolesa, oralista dalla nascita, figlia di genitori udenti e sono mamma di una bambina udente di 13 anni. Vorrei raccontare una esperienza familiare: il mio rapporto con mia figlia Valeria, che si mostra disponibile; una volta le ho detto di non sostituirsi a me perché non volevo aggiungere un problema al suo quotidiano. Io vorrei che lei

gestisse autonomamente i suoi fatti quotidiani perché io mi sento pienamente autonoma. Sono soddisfatta del mio rapporto con mia figlia che con me è paziente, siamo molto unite e ci aiutiamo a vicenda, siamo molto simili a livello caratteriale, insomma mi posso ritenere fortunata. Circa tre anni fa mia figlia mi ha chiesto: *“mamma, perché porti quella cosa all'orecchio?”* E le ho risposto che io non sento tanto bene e per sentire bene devo portare questi apparecchi acustici. E lei mi ha detto: *“mamma, mi dispiace, sei una mamma meravigliosa!”* E io mi sono messa a piangere. Lei si arrabbia solo quando io non sono attenta a quello che mi dice, anzi solitamente le protesi acustiche lei le prende in mano, viene da me e me le mette e poi si calma, e ha ragione. Ci sono sempre dei problemi che descrivete che riflettono i miei, faccio presente alla fine che se io ho bisogno di lei glielo chiedo così si sente utile. Penso che agisce d'istinto, per lei è diventato naturale. Vi racconto queste cose per dirvi che lei è arrivata a capire il mio problema con l'istinto e la curiosità e io sono intervenuta con le spiegazioni, solo quando c'è stato il bisogno di farlo. Valeria, mia figlia, non nasconde nel dire ai suoi amici, ai professori, ai suoi conoscenti che io sono audiolesa, perché lei è soddisfatta ovviamente di me e orgogliosa. In conclusione posso dire che la mia esperienza è positiva, anche se possono sorgere degli ostacoli che affrontano tutti, anch'io devo superare le difficoltà maggiormente nel ruolo genitoriale.

**Raffaella Carchio** -Volevo farti una domanda, hai detto che tua figlia quando aveva 10 anni ti ha chiesto che cosa sono le protesi, non te l'ha chiesto prima?

**Angela**

No, lei ha sempre osservato quando io le indossavo, ma non si è mai posta il problema. Io ho avuto l'impressione che lei abbia capito che io ho questo problema di udito e per questo ha voluto che le dicessi qualcosa nel senso che mi ha chiesto: perché porti quella cosa all'orecchio? E io gliel'ho detto. E lei mi dice: *“mamma, io ci sento, non è che sono predisposta?”* No perché io sono nata sorda, ma non si sa la causa. Mi hanno fatto gli esami per i nervi acustici e hanno trovato che sono troppo stretti i nervi acustici e la causa potrebbe essere una febbre alta o un'otite. Io sono l'unica sorda in famiglia. Adesso che mia figlia è adolescente è una esperienza abbastanza complessa, nel senso che devo starle dietro anche con l'aiuto di mia madre anche per la scuola. Ci sono stati dei momenti in cui **ho partecipato ai consigli di classe** con la scuola, però **non è stato utile perché si parlavano sempre tra di loro e non potevo capire**, ho fatto fatica. Dopo mi hanno dato degli appunti per cosa deve succedere a scuola, e i programmi e tutto il resto. Io preferisco andare ai colloqui per approfondire la situazione scolastica di mia figlia, però mia figlia mi considera come tutte le altre, normale, non ha difficoltà nel parlarmi. Quando io non capisco quello che lei dice, lei mi ripete, e alcune volte mi scrive: mamma, questo, quello... Io alcune volte sono un po' nervosa e quando lei mi parla sono nervosa perché **ho paura che quando lei mi dice**

**una cosa non la capisco**, però va bene, non mi faccio dei problemi, è solo una mia emotività forte, però sono più serena adesso e anche sono un po' emotiva per i problemi visto che i figli crescono e bisogna stare sempre dietro ai problemi quotidiani, della sua compagnia, della sua vita sociale, della sua situazione scolastica.

### **Raffaella Carchio**

Diventa sempre più complesso più diventano grandi. Mi sembra una bella esperienza, chiedevo a Angela se tua figlia ti aveva fatto delle domande sulla sordità perché i bambini solitamente sono curiosi, mi faceva sorridere il fatto che non ti avesse mai chiesto perché ti mettevvi gli apparecchi, evidentemente hai passato a tua figlia un messaggio di tranquillità perché è arrivata a 10 anni prima di farti delle domande, quindi non è stato considerato un problema all'interno del suo sviluppo un problema il fatto che la mamma non ci sente tanto bene, è passata una comunicazione di normalità.

### **Angela**

Noi non abbiamo problemi di comunicazione, lei parla normalmente con me perché io sono abituata, sono stata seguita privatamente e ho sempre guardato negli occhi e io devo guardare per la lettura labiale, lei mi dice: mamma, ho visto tante persone, ci sono dei genitori che hanno figli udenti che frequentano la mia stessa scuola e alcuni genitori sono audiolesi con l'impianto cocleare ma non parlano bene come te, a me sembri meglio. Gli **altri mi chiedono: "lei è straniera?"** E io effettivamente dico: sì, certo, sono straniera, e facciamo questo tipo di gioco. Io ho un compagno udente e io prima non mi sono accettata per il mio problema, il mio compagno non mi fa problemi di discriminazione o di non accettarmi lui mi ha detto sempre: tu sei uguale come tutti gli altri. Io lavoro al Comune qui a Novedrate e svolgo questo lavoro allo sportello e sono ufficiale dell'anagrafe e non ho mai difficoltà nel capire quello che dice il pubblico che ricevo, anzi, loro mi dicono: ma lei è straniera? L'altra ha capito che io sono audiolesa e mi fanno tutti i complimenti, questo grazie ai miei genitori che hanno fatto tanti sacrifici con il mio impegno estremo.

### **Raffaella Carchio**

Quindi se capisci tutto quello che dicono le persone che vengono da te, penso che puoi avere fiducia in te stessa sul fatto che anche quando tua figlia ti parla la capisci bene lo stesso, senza avere la paura di dire: oddio, adesso mi dice qualcosa e non la capisco! Perché se riesci a capire degli estranei che arrivano per la prima volta di te a parlare, riesci a capire bene anche tua figlia. È un po' la paura di essere genitore e non essere abbastanza bravo.

### **Angela**

Adesso non ho più paura, anzi, ho la mia carica e la forza di combattere i problemi quotidiani di

mia figlia, di seguire lei, perché adesso la società è degenerata, è cambiata, e bisogna stare attenti, la prima cosa è che lei viene prima di me, un figlio viene prima di tutto, dopo vengono gli altri. Quindi lei si sente gratificata, si sente utile, accetta la contraddizione e lei è contenta che io la seguo perché io sono sua madre quindi il suo punto di riferimento in tutti i sensi in tutte le situazioni che si creano ogni giorno quotidianamente, perché la vita è così.



### Massimo Molgora

Io sono un ospite interessato, sono qui perché conosco Andrea, lavoro per i servizi sociali del Comune di Cernusco sul Naviglio. Da qualche anno ci occupiamo della disabilità sensoriale nel senso che essendo un Comune capofila di un distretto abbiamo un accordo con la provincia di Milano e gestiamo noi il servizio di assistenza alla

comunicazione nelle scuole. Quindi è un mondo che non posso dire di conoscere sinceramente perché spesso gestire i servizi, io sono il dirigente del settore per cui seguo più la parte amministrativa, contrattuale, comunque è un mondo con cui sono entrato in contatto da molto tempo. Non ho perso tempo, come mi chiedeva il presidente dell'Associazione, assolutamente. Mi ha colpito la testimonianza di alcune mamme che si sentono preoccupate per la crescita del loro figlio, per il non sentirsi adeguate. Io per lavoro purtroppo ho a che fare con genitori che non hanno assolutamente problemi di sordità a cui noi purtroppo dobbiamo allontanare i figli. Magari questi genitori si facessero queste domande, probabilmente se tutti i genitori si facessero queste domande forse noi non arriveremmo mai a dovere allontanare dei figli dai loro genitori. Per cui è **meglio non sentirsi i adeguati** e fare tutto il possibile per l'educazione dei propri figli, **che invece sentirsi assolutamente adeguati e in realtà non essere in grado di fare nulla per i propri figli**. Questa è l'unica cosa che mi sento di dire, per il resto io non posso dire di conoscere bene questo mondo, seguiamo 37 bambini, ragazzi, nel nostro distretto sono 9 comuni, circa 120 mila abitanti, capisco anche il genitore che non ha risposte dalle scuole perché effettivamente molto spesso nella disabilità, anche i Comuni, a volte per motivi finanziari, che è molto difficile spiegare alle famiglie, creano alle famiglie muri difficili da superare. Poi ci sono famiglie molto evolute e molto arrabbiate che, come la signora, fanno ricorso al TAR, e che aprono delle strade per tutti, ci vogliono anche quelli, anche se spesso io di fronte a un ricorso al TAR, sono dall'altra parte, ma questa cosa serve per tutti perché si smuove una posizione con un singolo comune o con una singola scuola, ma in realtà questo serve per smuovere una situazione molto più globale, per cui **non bisogna mai smettere di lottare**, questo vale in tutti i settori non solo nel settore della sordità

o di altri tipi di disabilità o in altri settori dove non c'è disabilità, bisogna comunque sempre lottare.

### **Raffaella Carchio**

Facciamo ora un piccolo sunto di quello che ci siamo detti oggi. Prima di tutto ringrazio tutti perché delle volte è un po' difficile raccontare di sé o la propria esperienza perché magari uno è un po' timido o perché si ha paura di essere giudicati o altro, quindi ringrazio tutti quelli che l'hanno fatto perché io **credo nel fatto che il potere condividere le esperienze possa aiutare tutti a crescere e prendere ispirazione da quello che gli altri hanno fatto** prima di noi, quindi ci sono arrivati un poco prima per tanti motivi e ci danno una mano per fare anche noi questo passo. E l'altra cosa che mi sembra importante è che oggi abbiamo (come ho detto all'inizio) dato un messaggio di pace, si litiga tanto in questo mondo, in generale, ci sono tante guerre, tante cose che non vanno, invece il potere riuscire a superare delle posizioni che delle volte sono un po' rigide, prima Serena citava il fatto che alcuni sordi dicono: *"no, non parlare, devi solo segnare!"*. Gli estremisti ci sono dappertutto, in tutte le situazioni, però la cosa importante è non solo crearsi una propria opinione, ma riuscire anche a conciliare la propria posizione con quella degli altri nel reciproco rispetto. Questo sarebbe l'ideale se riuscissimo a farlo tutti. La cosa che ritengo importante, al di là di quelle che possono essere le posizioni, una scelta della famiglia rispetto a quella dell'altra, è sempre **ricordarsi che i bambini sono uno diverso dall'altro**: lo sono i normodotati, lo sono gli udenti, lo sono i sordi, ogni bambino è un bambino a parte che ha una sua storia, un suo percorso, una sua famiglia, una sua esperienza, delle sue capacità ed esperienze che non sono replicate in altri. Tante volte si cerca, come diceva Mario prima: quando arriva il momento in cui uno si sblocca? Chi lo sa quando arriva, per alcuni arriva prima, per alcuni altri arriva dopo, dipende dal bambino o dal ragazzo, ognuno è una persona a parte. La cosa importante è cercare il più possibile di concentrarsi sulle risorse, concentrarsi sulla cosa che non funziona per cercare di rimetterla a posto può essere utile: se mi buca una gomma cerco di sostituirla, però è importante cercare di lavorare sulle risorse che uno ha a disposizione, perché se noi tutti lavoriamo solo sulle nostre mancanze delle volte diventa solo una fatica alla fine, mentre tutti noi abbiamo delle risorse in un campo o nell'altro. La mamma di Serena diceva prima: voi avete delle capacità che io non ho, e probabilmente viceversa. Lavorare sulle risorse, **valorizzare le risorse individuali di ognuno**, è la cosa più utile per riuscire a fare un percorso di crescita perché se lavoriamo sulla risorsa lavoriamo sull'autostima, e sull'identità, lavoriamo sulle cose positive. Lavorare sul limite, nel senso più negativo del termine, conoscere i propri limiti è importante, io so che dopo qui non sono capace, è inutile che continuo a ostinarmi perché tutti noi abbiamo dei limiti, ma lavorare su quello che manca per cercare di tappare una mancanza è una cosa frustrante per il genitore e per il ragazzo. Cercare di mettere in luce le risorse di ognuno può

essere uno spunto bello per riuscire a andare più in là di quello che la persona stessa si era immaginata, perché lavoriamo su una cosa positiva e non su una cosa che non c'è e che non è detto che questa ci possa essere.

### **Elio Parodi**

Sento il dovere di ringraziare la dottoressa Raffaella Carchio che è partita un po' ponendo le problematiche che sul piano nazionale sono emergenti tutt'oggi, cioè la diafrasi LIS e oralismo, però siamo un po' rientrati nel discorso generale che è: vediamo bene i nostri problemi, confrontiamoci serenamente, e credo che il lavoro che io farò attentamente di sintetizzare e darvi gli atti di questo incontro, dovrebbe portarci di nuovo a ritornare e a riflettere su quanto è emerso



oggi che sicuramente è molto positivo. I problemi sono aperti e l'Associazione esiste proprio per aiutare le persone e le famiglie che si trovano in difficoltà, per cui chi ha un bisogno non deve farsi problemi di chiedere aiuto e noi cerchiamo di dare quello che siamo in grado di dare. Un grosso applauso a **Rita Simonetti** che ha sottotitolato, e naturalmente alla nostra dottoressa che è stata bravissima.

Possiamo chiudere così, grazie di nuovo, buona domenica a tutti.



**La cena al Laghet in chiusura dei lavori**

*PS Si ringrazia Agostino Meroni per il servizio fotografico*